

LA MOZIONE

Le opposizioni propongono un concorso di idee internazionale e più informazione alla cittadinanza da parte del Comune

«Vallotomo, meglio ripensarci»



I consiglieri di minoranza Ravagni, Todeschi e Colò non vogliono che succeda come a Mori: «Il muraglione alto otto metri e lungo oltre un chilometro ha già incontrato molte critiche»

Sul vallo tomo occorre andare cauti, meglio discuterne ampiamente con la popolazione, sondare soluzioni alternative, con un concorso internazionale di idee aperto a tecnici qualificati, piuttosto che costruire un muraglione alto 8 metri per oltre un chilometro che molti già osteggiano. Altrimenti si finisce come a Mori.

Lo sostengono nella loro mozione i consiglieri di opposizione Bruna Todeschi, Lorenza Colò e Andrea Ravagni. «Ciò che è accaduto per il vallo tomo di Mori - dicono - dovrebbe insegnare che soluzioni non condi-

vise - oltre che produrre conflitti e generare divisioni all'interno di una comunità - possono produrre ulteriori ritardi e costi nella realizzazione delle opere di difesa. È necessaria quindi un'adeguata informazione alla cittadinanza e, soprattutto, l'organizzazione di un percorso partecipato per addvenire a soluzioni non calate dall'alto. Date le peculiarità morfologiche del nostro territorio, riveste elevato interesse per la nostra Provincia approfondire la conoscenza delle migliori metodologie e tecniche di protezione dai rischi geologici. Di qui l'opportunità da un lato di bandire un concorso internazionale di idee aperto a tecnici qualificati nella materia della difesa da rischi geologici e della valutazione paesaggistica per identificare soluzioni che garantendo le medesime condizioni di sicurezza comportino minore impatto ambientale e costi inferiori rispetto a quella proposta dai professionisti incaricati dal Comune di Arco. Allo stesso modo, pare quanto mai opportuno che l'amministrazione provinciale si impegni nel sollecitare l'amministrazione di Arco a fornire adeguata informazione alla cittadinanza e a organizzare un percorso

partecipativo al fine di condividere le soluzioni migliori». Con queste premesse i consiglieri chiedono che il consiglio comunale, che peraltro non ha votato in merito alla soluzione vallotomo «alla presentazione in consiglio comunale, non è però seguito un voto e pertanto non è stata deliberata la sua approvazione», chieda alla Provincia di bandire «un concorso internazionale di idee aperto a tecnici qualificati nella materia della difesa da rischi geologici e della valutazione paesaggistica per identificare soluzioni che garantendo le medesime condizioni di sicurezza comportino minore impatto ambientale e costi inferiori rispetto a quella proposta dai professionisti incaricati dal Comune di Arco». E chiedono all'amministrazione Betta di «fornire adeguata informazione alla cittadinanza e a organizzare un percorso partecipativo al fine di condividere le soluzioni migliori». Il progetto redatto da un gruppo interdisciplinare e presentato in assemblea municipale il 16 novembre 2016 prevede «sul versante orientale, la realizzazione di 4 vallo-tomi per una lunghezza complessiva di circa 1.100 metri leggermente sfalsati tra loro».

Tione

Fedrizzi: «Un'azione di "cassa" con tentativo di camuffamento»

DENISE ROCCA

TIONE – Si torna a parlare di deflussi minimi vitali dei fiumi in Giudicarie, dopo l'allarme che si era sollevato qualche mese fa all'annuncio che l'accordo fra Provincia e Hydro Dolomiti Energia prevedeva una diminuzione dei dmv su Sarca e Chiese.

Sala piena (*nella foto*), tanti amministratori e rappresentanti delle categorie direttamente toccate dal provvedimento, oltre al consigliere provinciale **Mario Tonina**, il presidente del Parco naturale Adamello Brenta **Joseph Masè**, l'assessore della Comunità delle Giudicarie **Roberto Falloni** e il presidente del Bim del Sarca che sta approntando il Parco Fluviale della Sarca, **Gianfranco Pederzoli**. Il sentimento condiviso è che questa diminuzione dei deflussi minimi vitali non sia un'azione da portare avanti, né dal punto di vista ambientale né dal punto di vista dell'economia dei territori coinvolti.

«Il Sarca e il Chiese hanno già delle situazioni al limite - ha spiegato **Andrea Fedrizzi**, coordinatore della serata - soprattutto nei tratti a valle delle opere di presa interessate. E non solo; da soli contribuiscono al 65% della produzione idroelettrica provinciale. Una nuova diminuzione della portata arrecherebbe sicuramente dei danni soprattutto nelle percentuali in programma dal 26/27% al 40% e non il 13% dichiarato, in quanto anche se partissero in dmv dalle concessioni minori, per il Sarca e Chiese sarebbero ininfluenti visto che non sono presenti derivazioni tali da influire a compensazione e che l'acqua prelevata rivede l'alveo del fiume solo nelle vicinanze della sua foce». E una riduzione come quella auspicata nell'accordo fra la Provincia e la società idroelettrica, il Chiese, l'altra direttiva fluviale delle Giudicarie

«Sarca e Chiese già al limite»

Alla serata sui deflussi minimi vitali l'esortazione a non ridurli per non peggiorare le condizioni dei fiumi



CHE COS'È IL DEFLUSSO MINIMO

Il dmv (Deflusso Minimo Vitale) è quel quantitativo di acqua che deve necessariamente essere rilasciato, a valle di un'opera di presa, per garantire ed assicurare la sopravvivenza delle comunità biologiche acquatiche, la salvaguardia del corpo idrico e in generale di tutte quelle attività che riguardano il fiume, dalla pesca all'irrigazione. Nel 2009 la Provincia chiese ai grandi derivatori un rilascio minimo garantito di 4,8 litri al secondo per chilometro quadrato, innalzando fortemente la soglia del Dmv che nel resto d'Italia ha un valore che si attesta attorno ai 2 litri per chilometro quadrato. Ora l'assessore Gilmozzi vorrebbe abbassarlo.

potrebbe avere conseguenze anche più severe secondo i dati presentati la scorsa sera: «Per il Chiese - si sottolineava - non trascuriamo che una riduzione del 40 % dei dmv porterà sicuramente dei tratti con delle condizioni di quasi secca o bagno-asciuga come anche per l'Alta Val Rendena».

Molti altri i punti critici da tenere in considerazione: la riduzione della capacità autodepurativa e di diluizione degli inquinanti conseguente ad una riduzione dei deflussi minimi vitali; i problema delle temperature estive dell'acqua che nel Sarca raggiungono già ora punte di 19/20 gradi, temperature non da fiume alpino ma padano, con tutte le conseguenze sul patrimonio ittico; i problemi al settore dell'acquacoltura, presente in modo massiccio sul bacino del Sarca che

fornisce il 70% della produzione ittica provinciale.

«Concludo - ha detto Andrea Fedrizzi, visibilmente appoggiato dal pubblico presente - dicendo che questo accordo è la cosa più lontana dalla valorizzazione dell'ambiente, ma piuttosto è un crimine nei confronti dell'ambiente. Questa rimane ed è un'azione di "cassa" e un furto nei confronti delle valli, con un maldestro tentativo di camuffamento».

Le Giudicarie, insomma, per nulla placate promettono battaglia. L'assessore provinciale Mauro Gilmozzi ha già fissato per la prossima settimana incontri con i Bacini imbriferi montani e con le amministrazioni, per quel processo concertato che è mancato fino ad ora, passaggio ripetuto più volte la scorsa sera ma ammesso anche dallo stesso Gilmozzi.